

La lotta alla camorra

LE INTIMIDAZIONI

Ferdinando Bocchetti

«Morta una camorra se ne fa un'altra», «Pupazzo», «Pupazzi», «Ti metto dentro ai muri». Sono alcuni dei messaggi intimidatori rivolti al sindaco di Quarto, Antonio Sabino, comparsi sui social dopo la demolizione dei silos dell'ex cementificio di via Marmolito, storico bene confiscato ai clan Nuvoletta e Polverino, che il Comune sta trasformando in un grande centro polivalente. I commenti sono stati pubblicati in un gruppo social, sotto articoli e post dedicati all'intervento.

«Si tratta di messaggi molto gravi, per i quali presenterò denuncia - sottolinea Sabino -. Saranno gli organi inquirenti a verificare da quali profili provengano. È evidente - aggiunge - che il recupero di un cementificio di camorra, dopo 34 anni, per trasformarlo in un bene comune dà molto fastidio. Ma noi andiamo avanti». Le minacce arrivano in un momento simbolico per Quarto, oggi considerato uno dei Comuni più virtuosi della Campania nel riutilizzo dei beni confiscati.

I PROGETTI

Dall'inizio del mandato dell'amministrazione Sabino sono setanta i beni recuperati attraverso progetti sociali, culturali e di inclusione. Un risultato che assume un significato particolare alla luce della storia del territorio. Quarto, autonoma dal 1948 dopo essere stata a lungo una frazione di Marano, continua infatti a risentire delle dinamiche criminali dell'area maranese. Negli anni si sono succedute le influenze dei clan Nuvoletta, Polverino e Orlando, mentre gli assetti criminali più recenti appaiono caratterizzati da equilibri instabili. Un con-

**SOLIDARIETÀ
AL PRIMO CITTADINO:
È RIUSCITO
A RECUPERARE
MOLTE STRUTTURE
SOTTRATTE AI BOSS**

Cementificio demolito dai social partono le minacce al sindaco

►Quarto, Sabino nel mirino dei clan per l'abbattimento dei silos confiscati

►La risposta: «La legalità non arretrerà. Avanti nell'utilizzo sociale degli spazi»



L'ABBATTIMENTO La demolizione dei silos nell'ex cementificio «Ca.Fa. 90»; nel riquadro il sindaco Sabino

testo che ha contribuito ai due scioglimenti del Comune per infiltrazioni camorristiche. Per questo il recupero dei beni confiscati rappresenta uno dei simboli del riscatto. Tra i progetti più significativi figurano Casa Mehari e L'Albergo Diverso, ma il più ambizioso, forse, è quello dell'ex cementificio, conosciuto da tutti come «Ca.Fa. 90».

L'area fu sequestrata nel 1992, dopo le indagini che colpirono i clan egemoni nella zona, e portarono anche allo scioglimento del municipio flegreo. Per oltre trent'anni il sito è rimasto bloccato tra progetti mai realizzati e occasioni mancate. Oggi, grazie ai fondi del Pnrr, è entrato nella fase finale della riqualificazione. Al posto dell'ex cementificio sor-

geranno un teatro all'aperto, aree verdi, spazi fitness e strutture per eventi e convegni. L'inaugurazione è prevista tra settembre e ottobre.

I MESSAGGI

A Sabino sono arrivati attestati di solidarietà dal prefetto di Napoli, Michele di Bari, dal sindaco metropolitano, Gaetano Manfredi,

Al Comune di Padova uno spazio per Siani



Paolo Siani a Padova

Il Comune di Padova ha intitolato a Giancarlo Siani la sala al piano terra del centro culturale Altinate San Gaetano. L'iniziativa è il risultato della nuova collaborazione con la fondazione Giancarlo Siani, instaurata in occasione del Viaggio della Legalità proposto dall'ufficio Progetto Giovani del Comune che, tra marzo e aprile, ha accompagnato a Napoli 64 studenti e studentesse appartenenti a 9 scuole superiori della città. Nel corso dell'incontro con Paolo Siani, è stato posto l'accento su una cultura della legalità che si sviluppa anche attraverso la conservazione della memoria delle vittime innocenti della criminalità. La delegazione del liceo artistico «Modigliani», in particolare, ha espresso il desiderio di dedicare uno spazio della propria scuola alla memoria di Giancarlo. Inoltre, lavoreranno nel prossimo anno scolastico a un'opera pittorica o plastica dedicata a lui e faranno da diffusori di quello che hanno conosciuto tra i loro coetanei. Dopo Bologna e Milano, Padova è la prima città capoluogo del Veneto a intitolare uno spazio a Giancarlo.

da Piero De Luca, segretario regionale del Partito democratico, e da tanti esponenti del mondo politico, sindaci in primis, e rappresentanti del terzo settore. «L'azione di demolizione del cementificio sottratto ai clan e la contestuale riconversione di quel cespite in un centro polivalente culturale dimostrano la forza della legalità che si riappropria del territorio - commenta il prefetto di Bari -. Sono state immediatamente attivate le misure a tutela del primo cittadino, anche a garanzia della prosecuzione della sua azione amministrativa, ed è stata disposta l'intensificazione dei servizi di vigilanza da parte delle forze di polizia». Il presidente della Regione, Roberto Fico: «Nessuna intimidazione potrà fermare il lavoro serio e responsabile delle istituzioni». Gli fa eco Massimiliano Manfredi: «Massima solidarietà al sindaco Sabino - dichiara il presidente del Consiglio regionale - La mia vicinanza non è soltanto personale, legata alla stima per l'uomo e l'amministratore, ma è profondamente istituzionale. Antonio non è solo». Fulvio Martusciello segretario egionale Fi: «Si è voluto colpire un simbolo di riscatto civile. Dobbiamo essere unii nel condannare».

Mariano Di Palma, referente di Libera: «Colpiti al cuore gli interessi dei clan per questo sono infastiditi». Don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Polis, aggiunge: «Il sindaco non è solo, saremo la sua scorta istituzionale e sociale». Infine le parole del neo sindaco di Mugnano, Pierluigi Schiattarella, e del suo omologo di Qualiano, Raffaele De Leonardis: «Questi atti vigliacchi non colpiscono soltanto la tua persona, ma rappresentano un attacco ai valori democratici, alla libertà. Nessun amministratore si senta solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA «CA. FA. 90»
ERA DELLA HOLDING
CRIMINALE
DEI NUVOLETTA:
IL PRIMO SEQUESTRO
AVVENNE NEL 1992**

Afragola, il dolore dei familiari di Martina

Uccisa dall'ex fidanzato, l'ultimo sfregio incendiato lo striscione in sua memoria

LE INDAGINI

Marco Di Caterino

Non c'è pace per la povera Martina Carbonaro, uccisa un anno fa a colpi di pietra dall'ex fidanzato, che non si rassegnava alla fine della loro relazione. Quattro giorni fa, ignoti, hanno rubato la targa sulla panchina rossa che le era stata dedicata. Ieri pomeriggio, forse gli stessi sciacalli, hanno dato fuoco alla gigantografia che ritraeva il bel volto della quattordicenne dal sorriso dolcissimo, un'immagine struggente che campeggiava su una delle pareti esterne dello stadio di Afragola. Era l'ultimo posto che aveva visto da viva la sera del 26 maggio dello scorso anno, quando l'ex fidanzato Alessio Tucci, che non si rassegnava per la fine del fidanzamento, l'aveva uccisa a colpi di pietra e poi sepolta sotto uno strato di calcinacci, nell'ex casa del custode del campo sportivo.

Il reo confesso, che è attualmente detenuto e sotto processo presso la Corte di Assise di Napo-



IL DANNO Lo striscione per Martina prima e dopo l'incendio appiccato da sconosciuti

li, con lucida freddezza, pochi minuti dopo aver stroncato la vita di Martina per aver interrotto la relazione con il suo carnefice, perché spaventata e disillusa per aver subito uno schiaffone, partecipò anche alle ricerche insieme ai genitori della quattordicenne che lo avevano accolto in casa come un figlio.

A scoprire questo scempio sono stati gli agenti della polizia lo-

cale di Afragola, diretti dal colonnello Antonio Piricelli, che hanno avviato le indagini. Circostanza ancora più inquietante, chi ha appiccato le fiamme come sfregio alla memoria di Martina, lo ha fatto dopo appena quattro giorni dalla partecipata manifestazione del 26 maggio scorso, data dell'omicidio. Mille persone che hanno sfilato tre le strade di una Afragola che ha mostrato ge-

lida indifferenza, e a gridare fino a perdere la voce «Giustizia per Martina» e il mantra della mamma Enza Cossentino: «Fine pena mai». E proprio quel giorno, quando il corteo ha attraversato la zona dove abita la famiglia Tucci, nel silenzio generale, qualcuno aveva gridato più volte frasi irripetibili contro Alessio Tucci e i suoi famigliari. L'ennesima cartina tornasole dello sta-

to di tensione e odio che si è creato tra i due nuclei famigliari, e culminati, nel primo giorno del processo, con scambi di invettive accompagnati dal gesto del «tagliare la gola» mimato dal padre dell'assassino rivolto a Marcello Carbonaro.

Ieri pomeriggio abbiamo cercato di contattare mamma Enza, che con voce trafelata ci ha detto era dai carabinieri per sporgere

l'ennesima denuncia - querela, che segue molte altre per i commenti offensivi e minacciosi nei suoi confronti sui social.

«Un atto ignobile - ha immediatamente commentato Gennaro Giustino, che il 3 giugno sarà proclamato nuovo sindaco - che non appartiene alla Afragola sana. Ricollocheremo quella gigantografia allo stesso posto, perché sia un monito e un momento di riflessione sul perché di tanta violenza e inoltre riattiveremo la video sorveglianza nella zona. Ma non solo questo - conclude Gennaro Giustino - uno dei primi provvedimenti della nuova giunta, riguarderà la creazione di un monumentino nel cimitero di Afragola, a perenne ricordo di questa ragazzina, che è entrata come figlia nei nostri cuori».

Oltre alla morte di una quattordicenne piena di vita e con un futuro radioso stroncato da un ennesimo femminicidio, quello che ci rimanda la cronaca stretta e davvero una brutta storiaccia, che uccide ogni volta ancora la povera Martina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN GESTO ECLATANTE
CHE ALIMENTA
LA TENSIONE
TRA LE FAMIGLIE
DELLA VITTIMA
E DELL'ASSASSINO**